

**LA DISTRUZIONE DELLA DISTRUZIONE.
DALLA DISTRUZIONE DEL TAHUANTINSUYU
ALL'AFFERMAZIONE DEL SUMAK KAWSAY: LETTERATURA E
POLITICA INDIGENISTA NELLA SOCIETÀ ECUATORIANA**

Roberto Marras

For centuries the indigenous cultures of Ecuador have been suppressed first by the colonial authorities and then by the dominant criollo-mestizo classes, which attempted to appropriate the myths and history of indigenous civilization such as the prestigious Inca in order to build local national identities emancipated from the colonial past. An example of this attempt is Benjamin Carrión's Atahuallpa, at the end of which the author formulates the hope for a Spanish-speaking Indohispania mestiza. Contrary to this perspective, in the past twenty years the Quechuas, among other indigenous populations, have been recovering their own culture and language (even a literary language), as is shown by the example of the poet and political activist Ariruma Kowii, who, far from wishing for a Spanish-speaking Indohispania mestiza, writes mostly in Quechua his often ideological poetry.

Ho “rubato” il titolo del presente articolo nientemeno che ad Abû al-Walîd Muhammad ibn Rushd, meglio noto in Occidente con il nome di Averroè, in particolare alla traduzione latina, *Destructio destructionis philosophorum*, di quella che è considerata la sua opera più importante, il *Tahāfut al-tahāfut*. Credo infatti che tale titolo si sposi bene con la situazione che tento di illustrare del riscatto politico-culturale del mondo indigeno nei paesi andini e in particolare in Ecuador rispetto, in primo luogo, alla distruzione delle civiltà cosiddette precolombiane e della stessa dignità dei cosiddetti *indios* da parte dei *conquistadores* colonialisti e neocolonialisti, e, in secondo luogo, alla strumentalizzazione del nome degli *indios* da parte della classe dominante *mestizo-criolla*, nel contesto della costruzione di un'identità nazionale basata sul modello occidentale.

In Ecuador, se si escludono sia pure importanti precedenti,¹ si può dire che solo da un paio di decenni si è risvegliata, sul piano politico-culturale, la cosiddetta “coscienza indigena”. Forse è stato

l'anniversario dei 500 anni dalla "scoperta" dell'America a provocare una reazione sistematica e sempre più comunemente condivisa. Sta di fatto che, a partire dai primi anni Novanta, i movimenti indigeni, tra cui spicca la CONAIE,² hanno organizzato scioperi e proteste che hanno inciso profondamente sulla politica del paese, sino a provocare la destituzione di un presidente, Jamil Mahuad, costretto alle dimissioni il 21 gennaio 2000 e persino a un esilio di fatto negli USA, dove insegna presso la John Kennedy School of Government dell'Università di Harvard.

Ancora oggi i movimenti indigeni sono in rotta con il Presidente Rafael Correa, pure rappresentante di quella politica bolivariana che, almeno a livello programmatico, vorrebbe riscattare i popoli indigeni d'America da secoli di repressioni, discriminazioni e genocidi, in particolare a causa della questione spinosa del bilinguismo (che invero dovrebbe essere un plurilinguismo), che Correa non accetta nella forma voluta dai movimenti indigeni.³

Tra le conseguenze di questa rottura spiccano le polemiche dimissioni dal governo e dal partito di Correa di Mónica Chuji – unica rappresentante indigena, *quichua*⁴ dell'Amazzonia, ad averne fatto parte – nel settembre 2008, da quando accusa il presidente di populismo conservatore mascherato da bolivarianismo.⁵

La rinascita indigena, ancora in atto e indefinita nel suo corso e soprattutto nelle sue conseguenze e prospettive, è stata anticipata dalla letteratura, in particolare da quel filone letterario, prodotto da autori non indigeni e comune a molte se non a tutte le letterature latinoamericane, chiamato tradizionalmente indigenismo. Tale termine, peraltro, è usato anche ad indicare il fenomeno degli attuali movimenti politici indigeni, nonché l'approccio antropologico finalizzato all'integrazione degli *indios* nelle società degli stati latinoamericani. Una polisemia che alimenta una certa confusione, accresciuta dai frequenti intrecci tra questi fenomeni e le varie prospettive che li caratterizzano.

In Ecuador, tra le opere letterarie indigeniste più significative spicca *Atahuallpa* di Benjamín Carrión, pubblicato a Ciudad del México nel 1934.

La distruzione della distruzione

Manuel Benjamín Carrión Mora (1897-1979) è stato scrittore, giornalista, politico, diplomatico e promotore culturale. Appartenente a una famiglia *criolla* della città di Loja, nel sud del paese – nota per la ricca tradizione culturale e per la sua importante università, al punto da essere considerata da molti la capitale culturale dell'Ecuador –, Carrión ricoprì molti incarichi pubblici di rilievo, tra cui quelli di diplomatico in vari paesi europei e americani e professore di Letteratura presso la Escuela Superior de Pedagogía de la Universidad Central del Ecuador. Nel 1944 fondò la Casa de la Cultura Ecuatoriana e promosse in tutto il paese l'istituzione di musei, biblioteche e riviste culturali, tra cui *El Sol*, in collaborazione con Alfredo Pareja Diezcanseco, e *Letras del Ecuador*. Ha pubblicato numerose opere oltre *Atahuallpa*, tra cui è utile ricordare *El cuento de la Patria*.⁶

Atahuallpa non è né un romanzo storico, in quanto privo di dialoghi, d'introspezione psicologica dei personaggi, di descrizioni dettagliate degli ambienti, né un saggio storico, ai cui requisiti non corrisponde, per quanto si richiami alle opere di William H. Prescott, tra cui la *Storia del Perù*, spesso citata da Carrión. Lo si può definire un'opera narrativa con finalità divulgative e didascaliche, indirizzata a un pubblico il più ampio possibile, il popolo ecuatoriano, nell'intento di educarlo a conoscere e amare la patria secondo gli ideali della classe dominante *mestizo-criolla*, sia pure da un punto di vista progressista.⁷

L'importanza di quest'opera nel dibattito indigenista dell'epoca, e ancor più in quello relativo all'identità nazionale ecuatoriana, è chiarita dalla definizione che le assegnò il critico letterario e membro dell'Academia Ecuatoriana de la Lengua Hernán Rodríguez Castelo: “la biografia della conquista”.⁸

Atahuallpa infatti non è tanto dedicato alla storia dell'ultimo degli Inca, quanto piuttosto al tramonto del Tahuantinsuyu, le “Quattro Parti del Mondo”, come si chiamava in lingua *quichua/quechua* l'impero degli Inca.

Dopo un'introduzione, forse un po' retorica, elogiativa ma anche descrittiva degli Inca e di invettiva contro i *conquistadores* armati di spada e di croce, circa metà del libro è dedicata al padre di Atahuallpa, il conquistatore Huayna Capac, che estese la *pax inca* non solo

con le armi, ma anche tramite l'impulso civilizzatore che la sua dinastia rappresentava; l'altra metà è invece dedicata ai *conquistadores*, avidi, meschini, analfabeti, crudeli e traditori.

A favorire la loro facile vittoria, Carrión mette in risalto, oltre alla cosiddetta profezia di Viracocha,⁹ la precedente guerra civile tra Atahuallpa, con le sue truppe di Quito, e suo fratello Huáscar, da Cusco – quasi a prefigurare i futuri conflitti tra gli stati fratelli Ecuador e Perù –, guerra civile trattata sì con pochi dettagli, ma con la chiara amarezza di chi stigmatizza un conflitto fratricida di cui hanno approfittato i rapaci stranieri.

Vale la pena rilevare come un analogo giudizio lo si possa riscontrare in un'altra opera dai caratteri e fini simili a quelli dell'*Atahuallpa*, di un altro importante autore ecuatoriano coevo di Carrión: *El camino del Sol* (1959) di Jorge Carrera Andrade (Quito 1903-1978).

Questa sintonia è indicativa del sentimento di vergogna che tali autori *mestizo-criollos* provavano nei confronti della guerra fratricida tra Atahuallpa e Huáscar, un episodio di quella che rivendicavano come loro storia patria.

A chiarire quest'ultimo punto, è altresì utile rilevare come Carrera Andrade sia celebre in patria e in tutta l'area andina in quanto promotore della poesia collettiva *Vasija de Barro* (1950), mai pubblicata in alcuna antologia in quanto subito convertita in una canzone diventata presto tra le più amate dagli ecuatoriani, che la considerano una sorta di inno nazionale alternativo.

Carrera Andrade, in particolare, fu autore della prima strofe:

yo quiero que a mí me entierren
como a mis antepasados
en el vientre oscuro y fresco
de una vasija de barro

Questi versi gli furono ispirati da un quadro, *El Origen*, di colui che è considerato il più importante pittore contemporaneo ecuatoriano, Oswaldo Guayasamín (Quito 1919-99), il quale a sua volta si era ispirato a un'antica urna funeraria di terracotta precolombiana, dal pittore associata al ventre della Madre Terra, la Allpa Mama della tradizione *quichua*.

La distruzione della distruzione

Ora, nessuno degli ispiratori/creatori di questo testo – oltre ai citati, anche Hugo Alemán, Jaime Valencia, Jorge Enrique Adoum –, peraltro da tempo ben presente nel patrimonio culturale degli indigeni andini non solo dell'Ecuador, era però indigeno. *Vasija de Barro* è quindi un'opera indigenista nel senso tradizionale del termine, prodotta cioè da non indigeni, da intellettuali appartenenti alla classe dominante *mestizo-criolla*, con l'intento di ricavare dalla cultura tradizionale indigena simboli e miti utili alla costruzione dell'identità nazionale di un Ecuador che voleva distinguersi dai modelli coloniali, ma dove pure gli stessi autori indigenisti denunciavano l'emarginazione socio-culturale delle etnie native, non sempre con l'aspirazione a cambiarne la triste situazione.

Anche l'*Atahuallpa* di Carrión aveva uno scopo analogo: ricondurre alla storia patria dell'Ecuador “la biografia della conquista” del Tahuantinsuyu in contrasto alla cultura coloniale dei *conquistadores*.

Carrión, a tale scopo, si inserì in una tradizione “nazionale” antica, iniziata nel Settecento da Jacinto Collahuazo, lui sì indigeno, autorità della comunità *quichua* di Ibarra, nel nord dell'attuale Ecuador.

La sua opera giovanile, *Historia de los Incas del Perú*, fu censurata e distrutta per ordine del locale *corregidor* spagnolo e l'autore subì il carcere per aver osato trattare una materia proibita agli indigeni. Va ricordato infatti che nell'impero spagnolo dal Cinquecento fino almeno al Settecento fu portata avanti una politica di annientamento, acculturamento e omologazione delle “minoranze”, come i *moriscos* musulmani, i *marranos* ebrei, i *gitanos* ribattezzati *Nuevos Castellanos*, nonché appunto gli *indios*, che a lungo e sino ai tempi odierni hanno continuato a soffrire veri e propri tentativi di genocidio culturale e non solo.¹⁰

Solo molto più tardi, all'età di ottanta anni circa, Collahuazo poté riscrivere una versione ridotta della sua opera, il cui nuovo titolo, *Las guerras civiles del Inca Atahualpa con su hermano Atoco, llamado comúnmente Huascar Inca*, allude alla guerra fratricida tra i due fratelli Inca con lo stesso accento di rammarico ereditato più tardi da Carrión.

È utile a questo punto inserire un inciso: una tradizione accreditata dall'intellettuale e politico di Ambato Juan León Mera (1832-94),

autore dell'inno nazionale ecuatoriano e del romanzo *Cumandá* (1877), vuole che Jacinto Collahuazo sia stato l'autore del poema *Atahuallpa Huañuy*, noto anche come *Rucu cuscungu* dal primo verso, considerato l'opera di poesia lirica più importante della letteratura *quichua*.

Si tratta invero di un'attribuzione controversa: pare che Mera, nel corso delle ricerche culminate nella pubblicazione del saggio *Ojeada Histórico-Crítica de la Poesía Ecuatoriana desde sus tiempos más remotos hasta nuestros días* (1868), dove appare per la prima volta il poema, avesse stretto amicizia con l'intellettuale cuencano Luis Cordero, autorità *quichua* di Alangasí e autore della prima trascrizione dell'*Atahuallpa Huañuy*, che gli sarebbe stato recitato oralmente da un anziano indigeno. Cordero, dopo averne abbozzato una prima traduzione, fece conoscere il poema a Mera, che ne perfezionò la traduzione in spagnolo con il titolo *Elegía a la muerte de Atahuallpa*, accreditandone la paternità a Jacinto Collahuazo, ma senza vere prove.¹¹

Del resto, questa attribuzione quanto meno incerta aiuta proprio a intendere come la cultura indigena sia stata strumentalizzata dagli intellettuali *mestizo-criollos*, dell'Ecuador come degli altri paesi sorti dalla decolonizzazione, per distinguere la nuova cultura nazionale da quella d'epoca coloniale, laddove ciò non ha significato un miglioramento delle condizioni sociali degli indigeni, aspirazione invece della rinascita odierna dei loro movimenti, che stanno recuperando alla propria cultura il carattere polemico di scontro politico e di rivendicazione dei propri diritti.

Infatti l'opera di Jacinto Collahuazo era di un autore indigeno per cui la triste sorte dell'Inca Atahuallpa fu il simbolo della distruzione della sua identità nazionale e della cultura *quichua/quechua* da parte dei *conquistadores*, carattere proprio anche del citato poema *Atahuallpa Huañuy*, tra i cui versi, nella traduzione spagnola, si possono leggere per esempio i seguenti:

Como niebla vi los blancos
en muchedumbre llegar,
y oro y más oro queriendo,
se aumentaban más y más.

La distruzione della distruzione

Mera e l'*Atahuallpa* di Carrión avevano invece come scopo primario quello di ancorare l'identità nazionale ecuatoriana a quella inca, con il fine di darle un carattere autoctono prestigioso e emanciparsi dall'impronta coloniale, invero preminente.

Tale operazione, di per sé artificiosa, nel momento in cui non c'è stata in realtà nessuna valorizzazione socio-politica della tradizione inca né tanto meno di altre entità native, ha peraltro assunto un carattere conflittuale nel momento in cui gli intellettuali *mestizo-criollos* di Ecuador e Perù hanno iniziato a disputarsi il passato inca (mentre i loro governi si disputavano i territori amazzonici ricchi di petrolio): lo stesso Atahuallpa è tuttora oggetto di contesa tra gli autori peruviani che lo vorrebbero nato a Cusco e quelli ecuatoriani, come già lo stesso Carrión, che lo vorrebbero invece nato a Quito, laddove le fonti in lingua spagnola dell'epoca della conquista non chiariscono tale dato, anzi ne alimentano l'ambiguità.

Il peruviano Luis Rojas Barraza, leader del gruppo di musica andina peruviano-ecuatoriano attivo a Genova *Voces de América*, intervenuto in occasione del quarto incontro del corso "Edulatina. Idee e strumenti per l'integrazione a scuola",¹² ha descritto Atahuallpa come un traditore che ha sconfitto Huáscar con l'aiuto degli Spagnoli – dato infondato sul piano storico – che poi lo hanno tradito a loro volta. È una versione indicativa, per quanto personale, del dibattito nazionalista peruviano-ecuatoriano riguardo all'ultimo Inca.¹³

Ma se per Benjamín Carrión, o per Padre Juan Velasco¹⁴ – l'inventore del fantomatico, ma tuttora punto fermo della storia patria in Ecuador, *Reino de Quito*¹⁵ –, la nascita di Atahuallpa nell'attuale capitale dell'Ecuador aveva rilevanza, per gli autori indigeni, in passato come oggi, non ne ha alcuna, in quanto a loro non interessa caratterizzarsi con le identità nazionali sorte dalla colonizzazione europea,¹⁶ a loro preme il riscatto del mondo indigeno in campo culturale e *a fortiori* a livello politico.

E questo è risultato evidente dalle parole di Fausto Lema, rappresentante dei *Quichua* della Costa, che recentemente¹⁷ ha affermato che i *Quichua* si considerano una nazione unica con un'unica ideologia, a prescindere dalle frontiere degli Stati esistenti.

Ora, posto che tale pretesa unicità è piuttosto un ideale di Lema,

è vero che esiste un'ideologia derivata dalla cultura tradizionale inca in crescente affermazione tra i *Quichua* e anche tra molti intellettuali *mestizo-criollos*, quella detta del *Sumak Kawsay*, espressione *quichua* comunemente tradotta *Buen Vivir*, per esempio nella nuova Costituzione ecuatoriana voluta da Correa e approvata a larga maggioranza dal referendum popolare del 28 settembre 2008.¹⁸

Lo slogan¹⁹ del *Sumak Kawsay* in *quichua* recita: “ama qhilla, ama llulla, ama suwa”, che Ariruma Kowii, poeta, avvocato, attivista politico e docente universitario presso l'Universidad Andina Simón Bolívar di Quito, ha tradotto così: “no a la pereza; no a la mentira; no al robo”.²⁰

Jacinto Conejo Maldonado, come si chiamava prima di ribattezzarsi in *quichua* Ariruma Kowii,²¹ è forse il maggiore tra gli ancora pochi autori indigeni rinomati in Ecuador, dove la realtà della letteratura indigena è in effetti poco sviluppata rispetto al Messico, al Perù e al Cile della cultura mapuche. E, curiosamente, Kowii è in polemica con i dirigenti della CONAIE, a ribadire il fatto che l'unicità pretesa da Fausto Lema è più ideale che reale.

Del *Sumak Kawsay* Ariruma Kowii ha dato la seguente definizione:

Es una concepción andina ancestral de la vida que se ha mantenido vigente en muchas comunidades indígenas hasta la actualidad. Sumak significa lo ideal, lo hermoso, lo bueno, la realización; y kawsay, es la vida, en referencia a una vida digna, en armonía y equilibrio con el universo y el ser humano, en síntesis el Sumak Kawsay significa la plenitud de la vida.²²

Notevole è poi il fatto che abbia tradotto in *quichua* proprio l'*Atahuallpa* di Benjamín Carrión (1985), un gesto che si potrebbe definire di recupero dei propri miti nazionali usurpati dalla classe dominante *mestizo-criolla*.

La prospettiva di Kowii, infatti, è molto diversa rispetto a quella del celebre intellettuale lojano, come dimostrano i seguenti versi:²³

Para que la Madre Tierra
no muera
volvamos a danzar
alrededor del Sol
y de la Luna
la danza del cóndor.

La distruzione della distruzione

O questi altri, decisamente più polemicici:

Ya
es suficiente
demasiado tiempo hemos soportado
[...]
nos esclavizaron con su religión
y sus leyes
[...]
ahora kichua runas²⁴
hay que unirnos
a los demás pueblos indios
hay que unirnos con todos los pueblos
que quieran seguir siendo
ellos mismos
ahora pueblos en lucha.

Carrión aveva invece concluso il suo *Atahualpa* con le seguenti parole:

Hoy es la hora de construcción en Indohispania. Todas las voces – que se expresan indeclinablemente en español – afirman su anhelo de vivir en justicia y en igualdad sociales. [...] Atahualpa y Pizarro esperan – y harán llegar – la hora de la tierra y de la justicia.²⁵

Il messaggio espresso dai versi citati di Ariruma Kowii collide con tali speranze sia nell'uso della lingua *quichua* e solo secondariamente dello spagnolo, sia nell'appello *a los demás pueblos indios, pueblos en lucha*, piuttosto che a *Atahualpa y Pizarro* “riconciliati”.

Le speranze della vecchia classe dominante *mestizo-criolla*, rappresentate da Carrión, di costruire un Ecuador la cui identità nazionale sia il prodotto della fusione di tutte le sue componenti etniche in una Indohispania *mestiza* e di lingua spagnola, si stanno sempre più scontrando con le rivendicazioni indigene.

Allo scopo di evitare il conflitto tra i movimenti indigeni incalzanti e la classe *mestizo-criolla*, specie la sua componente progressista, alcuni intellettuali ecuatoriani capitanati dal poeta Mario Campaña²⁶ si stanno facendo portatori rispetto al governo Correa – per l'Ecuador ma anche per tutta l'America Latina – di una nuova riconciliazione, nonché dell'istanza di una nuova cultura e di una nuova civiltà, di una nuova America che superi le frontiere nazionali

d'eredità coloniale e le discriminazioni socio-politico-culturali del passato e tragga il meglio da tutte le sue componenti culturali equamente valorizzate, dalla civiltà occidentale come dal *Sumak Kawsay*. Difficile prevedere come andrà a finire.

¹ Cfr. Becker. "Comunistas", pp. 135-144; Id., *Indians, passim*.

² *Confederación de Nacionalidades Indígenas del Ecuador*. Cfr. www.conaie.org.

³ La CONAIE vorrebbe gestire autonomamente l'insegnamento delle lingue indigene nei vari ordini scolastici rispetto al governo. Da notare che l'unico caso di bilinguismo ufficiale in tutta l'America Latina è quello del Paraguay, dove il guaraní è idioma ufficiale assieme allo spagnolo. Cfr. Marras e Badini, *passim*.

⁴ Uso la forma *quichua*, in quanto propria della realtà ecuatoriana che sto trattando nel presente articolo, laddove la più nota forma *quechua* è propria delle realtà peruviana e boliviana. Dove uso entrambe le forme accoppiate è perché mi riferisco all'impero inca e/o alla realtà etnolinguistica che ne è derivata in generale.

⁵ Cfr. Palacio; Chuji.

⁶ Su Carrión si vedano Aguirre, "Estudio introductorio", in Carrión, *Atahualpa*, pp. 7-54; Rodríguez Castelo, pp. 51-59.

⁷ Cfr. Aguirre, pp. 38sgg. Wu Ming probabilmente definirebbe quest'opera un "oggetto narrativo non identificato".

⁸ Cfr. Aguirre, pp. 16sgg.

⁹ Riguardo a questa antica divinità andina e alla profezia in seguito alla quale i *conquistadores* spagnoli sono identificati nei suoi "figli" da parte dei nativi, cfr. Wachtel, *passim*; Moli-
nié Fioravanti, pp. 71-83.

¹⁰ Cfr. Todorov, *passim*; Choy, pp. 333-437; Stannard, *passim*; Pranzetti, *passim*.

¹¹ Harrison (1996, specie pp. 164sgg; cfr 1989, *passim*) ha ipotizzato che, dato l'uso nel poema di una terminologia propria del genere del lamento delle donne *quichua*, l'autrice o forse meglio le autrici sarebbero state appunto delle donne *quichua* del Settecento. Schechter (pp. 11-15; cfr. Schechter, Delgado, *passim*) ha rilevato come i versi di questo poema siano tuttora cantati nei funerali tra i *Quichua* della regione del monte Cotacachi, tra Otavalo e Ibarra, nel nord dell'Ecuador, peraltro regione d'origine di Jacinto Collahuazo.

¹² Organizzato dal Centro In Europa il 14 dicembre 2010 presso la sede di Villa Rosazza.

¹³ Cfr. Pérez Arteta, pp. 27-34; Macías Núñez, specie pp. 4-10 e *passim*.

¹⁴ Juan de Velasco y Pérez Petroche (Riobamba, 6 gennaio 1727 – Faenza, 29 giugno 1792) fu un sacerdote gesuita e soprattutto un uomo di lettere dell'odierno Ecuador, all'epoca incluso nel Virreinato del Perù. Dopo il decreto di espulsione dei gesuiti dall'impero spagnolo promulgato da Carlos III il 27 febbraio 1767 (ai gesuiti di Quito notificato il 16 agosto dello stesso anno), si stabilì in Italia, a Faenza, dove continuò le sue ricerche e pubblicò, tra le altre, la sua opera più importante, la *Historia del Reino de Quito en la América* (1789). È esaltato tra i fondatori della coscienza nazionale ecuatoriana. Ma la ricerca recente ha messo in evidenza i suoi pesanti limiti.

¹⁵ Come accennato nella nota precedente, oggi la ricerca archeologica ha stabilito che il Regno di Quito, entità statale che secondo Padre Juan de Velasco sarebbe esistita in Ecuador prima della conquista inca, in realtà è una leggenda. Cfr. Salazar, specie pp. 48sgg; Yépez, specie pp. 37sgg; e, in generale, Hobsbawm, Ranger, *passim*.

¹⁶ A tal proposito va ricordato che etnie presenti in Ecuador come per esempio i *Quichua* e gli Shuar, sono ben presenti anche in Perù, anzi, i *Quichua*/Quechua sono presenti anche in Bolivia e Argentina nonché, in minor misura, in Colombia e in Cile.

¹⁷ In occasione dell'“Encuentro de menores de edad de todas las etnias”, svoltosi a Guayaquil l'11 ottobre 2010.

¹⁸ La nuova Costituzione ecuatoriana cita anche la *Pacha Mama*, la “Madre del universo”, con il chiaro intento di rendere omaggio al mondo indigeno o, secondo i detrattori di Correa, di accattivarsene le simpatie, operazione comunque non riuscita. Per questa scelta Correa è invece riuscito ad attirarsi gli attacchi della Chiesa cattolica, di varie chiese protestanti, nonché dei conservatori tradizionalisti.

¹⁹ Tale slogan campeggia sulla porta della *Fiscalía de asuntos indígenas* a Guayaquil, istituzione gestita da indigeni che si occupano dei problemi sociali degli indigeni, creata nel 2008 dal governo Correa.

²⁰ Sembra pensato in contrasto allo stereotipo dell'indio indolente e infido diffuso in America Latina. Cfr. Carvalho-Neto.

²¹ *Ariruma* in *quichua* significa “uomo riflessivo”, *Kowii* è il nome del roditore andino in italiano chiamato porcellino d'india. È quindi una sorta di traduzione culturale del suo cognome spagnolo Conejo, che significa coniglio. È nato il 4 agosto 1961 a Otavalo, nel nord dell'Ecuador, dove attualmente è sindaco suo fratello Mario. È autore di vari volumi di poesia in *quichua* e in traduzione spagnola, tra cui *Mutsuctsurini* (1988), prima antologia poetica pubblicata interamente in *quichua* in Ecuador, e *Tsaisik. Poemas para construir el futuro* (1993), e ha pubblicato, tra gli altri suoi saggi, un *Diccionario de Nombres Kichwas* (1998).

²² Da un documento didattico redatto per l'Universidad Andina Simón Bolívar di Quito.

²³ Trattati da due poesie originalmente scritte in lingua *quichua* che riporto integralmente, nella traduzione spagnola, in appendice al presente articolo.

²⁴ Gente *quichua*.

²⁵ Carrión, *Atahualpa*, p. 375.

²⁶ Cfr. www.nuevascartas.blogspot.com; Campaña, *Necesidad de América* (2010); Id., *América Latina: los próximos 200 años* (2010).

OPERE CITATE

AGUIRRE, Fausto. “Estudio introductorio”. In Benjamín CARRIÓN. *Atahualpa*. Quito, Libresa, 2008.

BECKER, Marc. “Comunistas, indigenistas e indígenas en la formación de la Federación Ecuatoriana de Indios y el Instituto Indigenista Ecuatoriano”. *Iconos. Revista de Ciencias Sociales* 27 (2007), 135-144.

BECKER, Marc. *Indians and Leftists in the Making of Ecuador's Modern Indigenous Movements*. Durham, Duke U. P., 2008.

CAMPAÑA, Mario. *Necesidad de América*. Maryland, Q'Antary, 2010.

CAMPAÑA, Mario (a cura di). *América Latina: los próximos 200 años*. Barcelona, CECAL-Guaraguao, 2010.

CARRIÓN, Benjamín. *Atahualpa*. 1934. Quito, Libresa, 2008.

CARRIÓN, Benjamín. *El cuento de la Patria*. Quito, Casa de la Cultura Ecuatoriana, 1967.

CARVALHO-NETO DE, Paulo. *Mi tío Atahulapa*. México, Siglo Veintiuno, 1972.

CHOY, Emilio. “De Santiago Matamoros a Santiago Mata-Indios”.

Roberto Marras

- Antropología y Historia* 1 (1987), 333-437.
- CHUJI, Mónica. “Carta al Director”. *El Universo* (20 settembre 2008).
- HARRISON, Regina. *Signs, Songs, and Memory in the Andes: Translating Quechua Language and Culture*. Austin, U. of Texas P., 1989.
- HARRISON, Regina. *Entre el tronar épico y el llanto elegíaco: simbología indígena en la poesía ecuatoriana de los siglos XIX-XX*. Quito, Abya Yala-U. Andina Simón Bolívar, 1996.
- HOBBSAWM, Eric J., e Terence RANGER (a cura di). *The Invention of Tradition*. Cambridge, C. U. P., 1984.
- KOWII, Ariruma. *Mutsuctsurini*. Quito, Lactamanta Quillcac Tantanacushca, 1988.
- KOWII, Ariruma. *Tsaitsik. Poemas para construir el futuro*. Ibarra, Imbabura, 1993.
- KOWII, Ariruma. *Diccionario de Nombres Kichwas*. 1998. Quito, U. Andina Simón Bolívar, 2006/2007.
- KOWII, Ariruma. “Takinawan”. *Guaca* 2 (2005), 80-88.
- MACÍAS NÚÑEZ, Edison. *Un rey llamado Atahualpa*. Quito, Casa de la Cultura Ecuatoriana, 2004.
- MARRAS, Gianna Carla, e Riccardo BADINI (a cura di). *Intrecci di culture*. Roma, Meltemi, 2008.
- MERA, Juan León. *Ojeada Histórico-Crítica de la Poesía Ecuatoriana desde sus tiempos más remotos hasta nuestros días*. 1968. Barcelona, Imprenta y Litografía de José Cunill Sala, 1983.
- MOLINIÉ FIORAVANTI, Antoinette. “El regreso de Viracocha”. *Bulletin de l’Institut français d’études andines* 16 (1987), 71-83.
- PALACIO, Emilio. “Renunció Mónica Chuji”. *El Universo* (18 settembre 2008).
- PÉREZ ARTETA, Juan Fernando. “Atahuallpa el cuzqueño-Atahuallpa el quiteño”. *Cultura* 9 (2002), 27-34.
- PRANZETTI, Luisa. *Le mani sugli Indios*. Reggio Emilia, Diabasis, 2007.
- PRESCOTT, William H. *History of the Conquest of Peru*. New York, Harper, 1847.
- RODRÍGUEZ CASTELO, Hernán. *Nuestros Latinoamericanos vistos por sí mismos*. Quito, Banco Central del Ecuador, 1996.
- SALAZAR, Ernesto, *Entre mitos y fábulas: el Ecuador aborigen*, Quito, Corporación Editora Nacional, 2000.
- SCHECHTER, John M. “Themes in Latin American Music Culture”. *Music in Latin American Culture: Regional Traditions*. A cura di John M. SCHECHTER. New York, Schirmer, 1999. 1-33.
- SCHECHTER, John M., e Guillermo DELGADO (a cura di). *Quechua Verbal Artistry: The Inscription of Andean Voices / Arte Expresivo Quechua: La Inscripción de Voces Andinas*. Bonn, Shaker, 2004.

La distruzione della distruzione

- STANNARD, David E. *American Holocaust: The Conquest of the New World*. New York, O. U. P., 1993.
- TODOROV, Tzvetan. *La conquête de l'Amérique. La question de l'autre*. Paris, Seuil, 1982.
- VELASCO Y PÉREZ PETROCHE, Juan (de). *Historia del Reino de Quito en la América*. 1789. Quito, Imprenta de Gobierno, 1841.
- WACHTEL, Nathan. *La vision des vaincus: les Indiens du Pérou devant la conquête espagnole: 1530-1570*. Paris, Gallimard, 1970.
- YÉPEZ, Rosa Elena. *Identidad y pertenencia*. Quito, Corporación Editora Nacional, 2006.

Roberto Marras

APPENDICE

ARIRUMA KOWII

*Allapa Mama Ama Wañuchun (Madre Tierra)
da Takinawan*

Para que la Madre Tierra
no muera
volvamos a danzar
alrededor del Sol
y de la Luna
la danza del cóndor
la serpiente
el venado
dejemos que nuestros corazones
se desborden en cataclismos
y
engendremos el vacío
con nuestras palabras
dialoguemos en círculo, en el día
y en media luna, en la noche
hablemos en tiempo de ayer
de ahora y de mañana
con nuestros Yayas
y nuestros wawas¹

encendamos con nuestro futuro
los contornos
de todos los caminos
avancemos como águilas
a través de todas las vicisitudes
e imprimamos en ellas
la armonía de nuestros sueños
Vigilemos con los más
sofisticados radares
la integridad de sus venas
su aliento, su espíritu
sus manos, sus manos
constructoras
del futuro
del sueño
la ternura
del hermoso murmullo
de la vida.

La distruzione della distruzione

Poema 10

da Tsaitsik. Poemas para construir el futuro

Ya
es suficiente
demasiado tiempo hemos soportado
esto se acabó !karaju!

Cristo
tú también
te has tardado demasiado
tus pastores, tus hijos
han profanado tu santa palabra
te han convertido en un pordiocero
a su servicio
te han crucificado en sus alcancías
para enriquecerse
te han transformado en protector
de los ricos
y en verdugo de los pobres.

Cristo
a tí
igual que a nosotros
te engañaron
te prometieron darte un mundo nuevo
y te hicieron cómplice de sus crímenes.

Nos
prometieron paz
y nos hicieron la guerra
-sus golpes siempre fueron a traición-
nos esclavizaron con su religión

y sus leyes
y con sus leyes cabaron la tumba
de miles de los nuestros
nos cercaron en Estados
para debilitarnos.

Si
ya es suficiente
por mucho tiempo la injusticia
ha sido la plegaria demoledora
que ha pisoteado el regocijo
de nuestro aire.

Si
ya es suficiente
demasiado tiempo hemos soportado
ya no más diostepague
ya no más taita curita!²
ya no más amito su mercé
ya no más waukiku³
de la Unitate Estates!
ya no más besar la mano
o arrodillarse humildemente
ante el opresor
Esto se acabó
¡carajo!

Ahora kichua runas
hay que levantar
el cuerpo andrajoso del alba
hay que coronar la cabeza anciana

Roberto Marras

de nuestras sagradas montañas
con la uma watarina⁴
de las mujeres!
ahora kichua runas
hay que unirnos
a los demás pueblos indios
hay que unirnos con todos los pueblos
que quieran seguir siendo
ellos mismos
ahora pueblos en lucha
guerreros de antaño
trobadores nacidos
de la más aguda espina
hay que apuntar bien
con nuestras warakas⁵
hay que aventarlas fuerte
y con pulso seguro
para que lleguen justo
al enemigo!

3

Ahora
hay que tocar fuerte
nuestros tambores
para que todos vengan
para que vengan todos
a compartir el baño ritual
del inti raimi⁶
para que de esta forma
absolutamente todos avancemos
para que nadie
en ningún momento
y bajo ningún pretexto
dé paso atrás
¡Compañeros!

4

¹ Gli *Yayas* sono gli antenati, il cui culto è connesso con il recupero delle tradizioni. Gli *wawas* sono i bambini, le nuove generazioni.

² *Taita* (o *tayta*) significa padre, ma anche signore, *cura* è parola spagnola per prete.

³ *Wauki* (o *wawqi*) significa fratello, applicato anche ad amici intimi.

⁴ Sorta di bandana nera con due dei quattro bordi bianchi, tipica delle donne *quichua* di Otavalo.

⁵ Fionde.

⁶ L'*Inti Raimi* è la Festa del Sole, una delle più importanti feste della tradizione *quichua*, che si celebra in occasione del solstizio d'inverno.